

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

5011

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

L' ORBO CHE CI VEDE

DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO

DI S. BENEDETTO

LA PRIMAVERA DELL' ANNO 1818.

POESIA DEL SIG. ANELLI.

MUSICA DEL SIG. MAESTRO GENERALI.



VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA CASATI.

PERSONAGGI.

IL MARCHESE Feudatario di Montecorno
Signor Nicola De-Grecis.

DONNA CLAUDIA sua Moglie
Signora Marietta Castiglioni.

IL CAVALIER del Prato
Signor Vittorio Isotta.

IL DOTTOR COCOMERO Medico attuale di
Donna Claudia
Signor Paolo Ferrari.

LISSETTA Cameriera di Donna Claudia
Signora Giovannina Isotta.

MASETTO Cameriere del Marchese
Signor Luigi Santi.

MASTRO PROSPERO Ciabattino
Signor Paolo Rosich.

GHITA sua Moglie
Signora Ester Mombelli.

Coro di {
Lacchè.
Staffieri.
Servitori.
Ciabattini.
Medici.
Cancellieri, e Scrittori del Feudo.
Quattro Servitori, che non parlano.

Direttore de Cori
Sig. FRANCESCO DESIRÒ.

Inventore e Disegnatore delle Scene
Sig. FRANCESCO BAGNARA.

Capitalisti del Vestiario
Signori PIETRO GUARIGLIA, e GIOVANNI MONDINI.

Copisteria di Musica
presso li Signori QUERCI, e BERTACINI.

Macchinista
Sig. LORENZO PALAZZINA.

Illuminatore
Sig. LUIGI COLLALTO.

Attrezzista
Signori FRATELLI PEROSA.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Galleria a pian terreno: a destra, e a sinistra l'ingresso a varj appartamenti, in prospetto la porta praticabile che mette nel cortile.

Donna Claudia seduta, e colla testa appoggiata sul braccio di Lisetta, il Dottor Cocomero, che tasta il polso a Donna Claudia, indi il Marchese, poi Masetto, e infine il Coro di Lacchè e Staffieri.

Dot. Il polso non è eguale,
Ergo ne' fluidi è il male?
Anche il brucior nel naso
Indica un non sò che...
Per me son persuaso,
Che il mal sia serio affè.

Cla. Lisetta or son spedita,
Poco ho da stare in vita:
Ohimè, dottor Cocomero,
Mi manca il fiato, ohimè...

Lis. Melanconie, signora,
Ve lo ripeto ancora:
Trovan sovente i medici
Il mal dove non è.

Cla. (Nè vuoi finirla, o stolidà?
 Dot. a 2 (Taci va via di quà.
 Lis. (Questo Dottor è un asino)
 Via via, così sarà.
 Mar. Amor che il senno - talor ci toglie
 Fa a molti credere - che il prender moglie
 Non sia nè incomodo - nè servitù.
 Bravi benissimo - sarà un diletto
 Me ne congratulo - ma parlo schietto
 S' io n'esco in gabbia - non torno più.
 Lis. Padron, per vostra moglie
 E' disperato il caso.
 Ah! ah!... (ride.
 Mar. Cos' ha? (al Dot.
 Dot. Per dirvela
 Ha un non sò che nel naso,
 Che non si può guarir.
 Cla. Lis. E voi si indifferente?
 Mar. Uhm... non saprei, che dir.
 Cla. (Non gliene importa niente,
 Lis. (E' chiara da capir.
 Dot. (Alfine a questo mondo
 Mar. (Chi nasce, ha da morir.
 Mas. Se muore vostra moglie,
 (in disparte al Marchese.
 M'ha detto l'Avvocato,
 Che si devolve il Feudo
 Al Cavalier del Prato,
 Mar. (Il Feudo... ohimè... che fulmine?)
 Lacchè... Staffieri... olà...
 Coro Comandi.
 Lis, Cla. ((Ei smania e pensa
 Dot. Mas. (Che diamine sarà?)
 Mar. Presto andate in fretta in fretta (al Coro.
 D'ogni scuola d'ogni setta
 Tutti i medici a chiamar.

Quei dell' oppio, quei del sangue,
 Quei dell' acqua, quei del brodo,
 Quelli infin che in vario modo
 Fanno vivere, e crepar.
 Cla. Che mai dite?... Che tentate?
 Lis. { Deh! sentite... no fermate.
 Mas. { Che bisbiglio... che scompiglio
 Dot. { Voi mi fate spiritar.
 Coro { la
 Mar. Che fate là... si tratta di mia Moglie,
 Nè vi movete ancor?
 (i lacchè corrono via, i staffieri d' altra
 parte se ne vanno anch' essi.
 Dot. Ma perdonate
 A qual pro tanti medici?
 Mar. Capisco
 Pur troppo, che per lei
 V'è poco da sperar: ma quando ancora
 Fosse vana ogni spesa ogni fatica,
 Voglio almen che si dica,
 Che suo marito ha fatta la sua parte
 Facendola morir per man dell' arte.
 Mas. S'è lecito Eccellenza
 Il suo male dov'è?
 Mar. Nel naso.
 Lis. In somma
 Ha da due giorni un po di raffreddore.
 Cla. Sciocca ne vuoi saper più del Dottore?
 Dot. Alle corte è un mal serio, e tanto serio,
 Che tutta l' arte mia
 Non ha capito ancor che male sia. (parte.

SCENA II.

Lisetta, Donna Claudia, il Marchese, e Masetto.

Mas. Adunque tutto il mal della Padrona
 E' nel naso?

Mar. Pur troppo.
 Mas. Se voleste
 Un mio consiglio...
 Mar. E qual?...
 Mas. Abbiam quì presso
 Un certo Mastro Prospero,
 Famoso Ciabattin, che tutti i nasi
 S' impegna di guarir.
 Mar. Mi burli?
 Mas. Avesse
 Vostra Eccellenza un canchero, come egli
 Ha una polvere arcana,
 Che proprio si può dir, che tocca e sana.
 Mar. Che sento?... Ah! moglie mia, corri, Masetto,
 A chiamarmi costui. Metà del Feudo,
 Se fa guarir mia Moglie,
 A lui prometti in nome mio.
 Mas. Cospetto!
 Una metà del Feudo? Non sapete
 Che mille doppie, e forse più vi rende?
 Mar. A prometter, babbeo, cosa si spende?
 (partono.)
 Lis. Credetemi Signora,
 Il Dottor è una bestia. Ah... (un grido.)
 Cla. Cosa è stato?
 Lis. La voce udii del Cavalier del Prato.
 (va ad osservare verso la scena
 poi torna.)
 Appunto è desso.
 Cla. E' desso?...
 Nol voglio più vedere. Andiamo, andiamo.
 (partono.)

SCENA III.

Il Cavaliere del Prato, indi il Marchese,
 poi Masetto.

Cav. Lungo tempo omai trascorse
 Dacchè adoro il caro oggetto,
 Per cui nutro chiusa in petto
 Viva fiamma, ardente amor.
 Vicino a Lei, che adoro,
 Respirerò contento,
 Se affretta il bel momento
 Di mia felicità.
 Mar. Amico e che vuol dir, che da tre giorni
 Non venite a servir la vostra Dama?
 Cav. Non sempre si può far ciò, che si brama.
 Mas. Eccellenza... non sò per qual pazzia...
 Mastro Prospero...
 Mar. Ebben?...
 Mas. A casa vostra
 Ricusa di venir. A quel, che intesi
 Dal modo di parlare,
 Ei non vuol con Signori aver che fare.
 Mar. Manda il bargel...
 Cav. Chetatevi. Volete
 Da costui qualche cosa?
 Mar. Egli ha un secreto
 Il più eccellente per chi ha male al naso.
 Cav. Non ha (per quanto io so) che certe polveri,
 Che fanno starnutar.
 Mar. E queste appunto
 Sono per Donna Claudia
 Il rimedio migliore.
 Cav. (Qual'è il suo male?)

Mas. (Un pò di raffradore.)

Cav. (Ah! ah!) Non più lasciate...

Io lo farò venir.

Mar. Metà del feudo

Io gli darò, se fa guarir Madama.

Cav. Ho inteso: andiam. Masetto

(Amor mi suggerisce un bel progetto.)

(partono.)

SCENA IV.

Bottega da Ciabattino: a destra scala rustica praticabile che mette in casa. A sinistra, ovvero in prospetto, l'ingresso praticabile della bottega.

Mastro Prospero al suo banchetto con sei giovani lavoratori, che lavorano di scarpe; indi Ghita con cestellino nel braccio che lavora di calze.

Pros. Spesso in casa dei signori
Stan le biscie sotto i fiori:
Ci fan molti il bel bocchino,
Ma il lor cuore sai qual'è?
S'hai giudizio ciabattino,
Fa ciabatte, e bada a te.

Coro S'hai giudizio ciabattino,
Fa ciabatte, e bada a te.

Pros. Finchè avrai qualche occorrenza
Ti daranno confidenza:
Mio Compare, mio vicino,
Vieni, siedì, ma perchè?...
S'hai giudizio ciabattino,
Fa ciabatte, e bada a te.

Coro S'hai giudizio ciabattino,
Fa ciabatte, e bada a te.

Pros. Dei far tutto a lor piacere:
Dei servir: è tuo dovere:

Se poi chiedi un bagattino,
Ti diran: mi spiace... che?...
S'hai giudizio ciabattino,
Fa ciabatte, e bada a te.

Coro S'hai giudizio ciabattino,
Fa ciabatte, e bada a te.

(al cenno di mastro Prospero i ciabattini pigliano i lor cappelli, e salutano M Prospero, se ne vanno.)

Pros. Hai ragion, Mastro Prospero: il tuo caso
Insegna, che ai Signori, e ai Gentiluomini
Noi altri galantuomini
Dobbiam far di cappello, e giocar largo,
Più largo che si può. D' un solo appena
Mi fiderei, che è il Cavalier del Prato.
Buono, onesto, garbato,
Ci cerca, quando può, di far del bene,
E se dà una parola, ci la mantiene.
Del resto fuor di lui... Non vò già dire,
Che sieno tutti di una stessa pasta,
Ma conosco il Marchese, e tanto basta.
Oh! che caro signore... Eppur mia moglie,
Dopo quel che a soffrir per lui mi tocca,
Vorria che andassi ancor... Povera sciocca.
Ma eccola... eh! eh! che muso duro!
A noi, a noi, se ancora
Mi ritorna a seccar, ho preparata
(mostra un bastone che tiene sotto
il banchetto.)

Per lei quella lezione,
Che alle mogli fa intender la ragione.

Ghi. Vorrei saper, se sia
Strana la pena mia:
Se al mondo v'è una moglie
Priva d'affanni e doglie,
Se al mondo v'è un marito

Che sappia farsi amar.
Questo fatal quesito
Chi mai mi può spiegar!

Ah sì voi siete
Donne garbate,
Contente, liete,
Siete beate:
Con voi son gli uomini
Sposi amorosi,
Son tutto zucchero
Tutta bontà.

Io sola femmina
Son d'un marito
Villano, zotico,
D'un scimunito,
Che con la stolidità
Sua prepotenza
La mia pazienza
Stancando v'è.

Pros. Ghita la vuoi finir?

Ghi. Come?... Non posso
Nemmen cantar?

Pros. Sì canta pur; ma guarda,
Che se mi metti in lena,
Non ti batta la solfa in sulla schiena.

Ghi. Gran cosa? Aver coraggio
Di rifiutar le offerte del Marchese,
Un che nemmen le spese
Non può fare a sua moglie.

Pros. E che ti manca?

Ghi. Ah! di viver così proprio son stanca.
(passeggiando, e parlando in modo di farsi
intendere da Prospero.

Pros. Ghita! (alzando il bastone.

Ghi. D'un mascalzone,
Che notte, e dì m'insulta, e mi maltratta

Vorrò esser schiava ancor? Sarei pur matta.
Pros. Ghita mia... colle buone.

(alzandosi e accostandosi a Ghita lentamente.

Ghi. Va al diavolo.

Pros. Vien quà: chetati: ascolta.

Vuoi tu che un'altra volta
Mi fidi di colui, che m'ha gabbato?

Ghi. Si tratta finalmente del tuo stato.

Tu cosa arrischi alfin? Se ti riesce
Di guarir Donna Claudia, hai sul momento
Una metà del feudo.

Pros. Belle ciarle

Hanno questi signori, e tristi fatti.

Ghi. E tu dunque combatti
Colla fame ogni dì. Per me te'l dico
N'ho abbastanza, e non voglio
Sacrificarmi per la tua pazzia.

Pros. E non ti dò due schiaffi, anima mia?

Ghi. A me, guercio maledetto,
Schiaffi a me?... vien pure avanti.

(posa il cestellino.

Pros. N'hai pigliati tanti, e tanti,
Ch'altri ancor ne puoi pigliar.

Ghi. Or ti prova, scimunito,
E vedrai quel ch'io so far.

Pros. M'è passato quel prurito,
Ma potrebbe ritornar.

Ghi. (Andiam bene.)

Pros. (Non vorrei.)

Ghi. (E' in timor.)

Pros. (Non par più lei.)

a 2.

Ghi. (Ho capito in qual maniera
Questa bestia ho da domar.)

Pros. (Spiega un'aria: fa una cera
Che il cervel mi fa girar.)

Pros. Orsù: vien quà, mia Ghita,
 Ghi. Nò, non ti vò guardar.
 Pros. Ho torto: l'ho capita...
 Ghi. Va via, non mi seccar.
 Pros. Ah no! Facciam la pace:
 Siam pur marito e moglie,
 Quel che ti pare e piace,
 Tutto son pronto a far.
 Ghi. Sì, sì. Facciam la pace:
 (gli dà la mano.
 Siam pur marito e moglie,
 Quel che ti pare e piace,
 Tutto son pronta a far.
 a 2.
 Già lo sapea, che in collera
 Con me tu non puoi star.
 (Prospero prende il suo cappello e fer-
 rajolo e parte accompagnato da Ghita
 che torna.

SCENA V.

Ghita, indi il Cavaliere, e Masetto con fagotto
 sotto il braccio, poi il Marchese.

Ghi. Adesso l'ho capito. Coi mariti
 Non bisogna esser pecora. Altrimenti
 Piglian, gelosi e strani,
 La brutta usanza di menar le mani.
 Cav. Buon dì, Ghita, buon dì.
 Ghi. Vossignoria
 Non l'ha incontrato?...
 Cav. Chi?
 Ghi. Prospero. Adesso
 Corre a cercar di voi.

Cav. Ed io quì vengo
 A ricercar di lui.
 Mas. Vuol dir che presto
 Sarà quì di ritorno.
 Cav. Ed io l'aspetto.
 Or porta là, Masetto.
 (gli addita la vicina stanza per riporre
 il fagotto.
 Mas. Ah! ah!...
 Cav. Tu ridi?
 (Masetto entra nella stanza.
 Mar. Oh, Cavaliere, ebbene,
 Dov'è costui? Che fa? Viene, o non viene?
 Cav. Tosto ch'ei torna a casa,
 Sarà da voi.
 Mar. Per carità... Mia moglie,
 Ha peggiorato assai.
 Presto... correte omai
 A confortarla... Ohimè, sono sì affitto,
 Sì smanioso... e confuso...
 (Chi è questa ragazza?...) Oh che bel muso)
 (a Masetto che ritorna
 Mas. (Ella appunto è la moglie
 Del ciabattin.)
 Mar. (Ah! ah!) Carina addio...
 Ghi. Son serva.
 Mar. Amico mio, andate tosto,
 Andate da mia moglie...
 Cav. Ma s'io vado...
 Prospero non verrà. Non conoscete
 Quanto sia strano? Io son quel solo al mondo,
 Che gli può comandar.
 Mar. (Ah! ah! ho capito.
 Che caro Cavalier!)
 Dunque vado e con lei!
 Vi lascio in libertà. Vieni, Masetto...

Non tardate... V'aspetto
Fra un quarto d'ora al più. Tu pur verrai
(a Ghita.

Con tuo Marito. Io voglio
Far la tua sorte e farti una signora.

Ghi. Ma lei... chi è?

Mar. Non mi conosci ancora?
(apre la sopravveste e scopre gli Ordini.

Sono il Marchese.

Ghi. Ah!... (Che dirò?) Eccellenza...
Scusate... perdonate... io non sapea...

Mar. Non c'è niente di mal... Solo procura
Di condur tuo marito
In casa mia. Metà del feudo in premio
Io gli darò se guarirà Madama.
Sono sì afflitto,
Sì smanioso e confuso...
(Masetto, oh che begli occhi? Oh che bel muso.)

Cara s'hai bello il core,
Quanto hai leggiadro il viso,
Pietosa il mio dolore
T'affretta a consolar.
(Masetto la più bella
Io non ho visto affè.

Tu, che pur sei servente,
Soccorri la tua Dama;
Sai che ti stima ed ama,
Tu pensa a lei per me.
Andiam, Masetto, andiamo:
Più simular no'l posso.
Di respirare io bramo,
Ho certa smania addosso,
Che mi conquassa, ed agita
Tutto da capo a piè.
Masetto, lo protesto,
Questo è boccon per me.

(parte con Masetto.

SCENA VI.

Il Cavaliere, Ghita, indi Prospero.

Cav. Oh! che caro Marchese. A quel che ho visto,
Tu mia Ghita gli piaci.

Ghi. Eh ci vuol altro
Per sua Eccellenza...

Cav. Vale a dir, che s'egli
Si degnasse di te...

Ghi. Non dico questo.
Ma che mal ci saria, se col marito
Andassi anch'io... si tratta
Di far la nostra sorte.

Cav. Anzi va bene...
Ed io te lo consiglio...

Ghi. Oh! Appunto ei viene.

Cav. Addio, Prospero, addio. Subito atteso
Tu sei con la tua Ghita
Da Donna Claudia.

Pros. A casa del Marchese?

Cav. Appunto.

Pros. Oh! mi perdoni...
Non ci vado.

Cav. E perchè?

Pros. Vede quest'occhio?

Cav. E' cieco, ma per questo...

Pros. Io l'ho perduto
Per salvar il Marchese.

Cav. In qual maniera?

Pros. La storia or vi dirò, strana ma vera.
Quattr'anni fa, sappiate, che il Marchese
Con me con altri bravi
Andò fuori in campagna, ove intendendo

D'usare certi suoi dritti feudali,
Aspettava in un sito
Due contadine, che prendean marito.
Se ne avvider gli sposi, e a dirittura
Con molti altri villani
Sen vennero a giocar Coppe e Bastoni
Sulle spalle al Marchese e a suoi campioni.

Cav. Ah!... ah!... (*ride.*)

Ghi. Fu un brutto affare.

Pros. I miei compagni
Sen vanno a gambe: io resto, e per dar tempo
Al Padron di fuggir, mi caccio innanzi
Con un muso da eroe. Mi tocca in questa
Un colpo di bastone sulla testa:
Da quel momento cieco
Restò quest'occhio e i medici m'han detto,
Che quella botta colse
Non so qual nervo, ed il veder mi tolse.

Cav. Oh pover Uomo!

Pros. Ebben? Che vi credete
Ch'abbia fatto il Marchese?...

Ghi. Ei non sà... forse...

Pros. Come non sà?

Cav. Gli hai fatta qualche istanza?

Pros. Subito, manco male,
Ho fatto un memoriale,
Poi lo diedi ad un tale,
Che salendo otto scale,
Passando per sei sale,
Abita in quel locale,
Dove stà scritto Ufficio principale
Del Canone feudale.

Cav. E quegli?...

Pros. E quegli

Dicendo, che istruzione
Non avea dal Padrone

Sulla mia petizione,
Per non darmi ragione,
Mi fè un cotal sorriso...

Cav. E il memorial?..

Pros. Me lo stracciò sul viso.

Ghi. Che colpa n'ha il Marchese?

Pros. Ancor mi tenti?

Cav. Orsù, Prospero, senti.

Ho fatto quì portar due bei vestiti,
Un per Ghita, un per te: mettiti in gala,
Va con lei dal Marchese.

Pros. Ah no, la prego...

Ghi. Via, Prospero.

Pros. Tu vuoi?...

Cav. Vieni a vederli.

E poi quando saprai...

Pros. Che ho da sapere?

Cav. Vieni, non dubitar, son Cavaliere.

(*lo conduce nella stanza vicina.*)

SCENA VII.

*Ghita, indi il Marchese, il Cavaliere con Prospero
in fine, e detti.*

Ghi. Vorrei vederli anch'io... Ma no, lasciamo
Che faccia il Cavaliere.

Alfin la mia figura

Potrò fare ancor'io. Che bel momento!

Già di Dama nel petto un cor mi sento.

Mar. Posso, o non posso?

Ghi. Come?.. Voi!..

Mar. Sei sola?

Ghi. Lo vedete.

Mar. Ci ho gusto. (Oh che boccone!

Proprio da feudatario!) (*va esaminandola.*
Ghi. (Mi guarda, e non mi parla.)
Mar. (Ah sì, ho deciso.)
Ghi. (Sembra di me invaghito.)
Mar. Ebben!
Ghi. Comandi.
Mar. La vera quint'essenza
 Tu sei della beltà.
Ghi. Grazie, Eccellenza.
Mar. Dunque com'io dicea...
Ghi. Cioè?
Mar. M'intendi?
Ghi. Quando si spiegherà.
Mar. Vuoi, ch'io mi spieghi?
Ghi. Se il crede.
Mar. In due parole
 Mi sbrigo: a me tu piaci,
 Io piaccio a te; dunque così d'accordo
 Sopra l'altre mie belle a te ho fissato
 Di dar la preferenza.
 Che ti pare? Va ben?
Ghi. Grazie Eccellenza.
Mar. Grazie, grazie! E così?..
Ghi. Ma...
Mar. Che?
Ghi. Si tratta...
Mar. Di che si tratta?
Ghi. Non saprei...
Mar. Capisco.
 Vuoi che prima ti faccia un pò il galante.
 In aria spasimante...
 Un sospiro... un'occhiata...
 Una qualche parola inzuccherata...
 Ebben t'appagherò. Sono al tuo piede:
 (*s'inginnocchia.*
 Abbi di me pietà, porgi ristoro

A un desolato core
 Dal tuo sguardo crudel vinto e ferito.
Ghi. Ma voi... Per carità! Vien mio marito.
 Dove son? Di gelo io resto:
 Fiato in petto più non ho.
Pros. Cosa vedo? Un sogno è questo,
 E' mia moglie sì, o nò?
Cav. Son confuso ed agitato,
 Che risolvere non sò.
Mar. A tal colpo inaspettato
 Mi circonda un tetro umore,
 Sento oh Dio tremarmi il core,
 Che mancando in sen mi va.
Cav. Là l'ingrata, e qui il buffone.
Pros. Qui mia moglie, e là il briccone.
Ghi. Mio marito, e il Cavaliere!
Mar. Qui il bracciere, il birbo là.
 a 4 Ah che il core in tal cimento
 Palpitare io sento già.
Pros. Bricconcella! Che ti pare?
 Voi signor qui che volete?
 Ma fermatevi e vedrete,
 Ch'or v'aggiusto come v'è.
 (*va per prendere il suo martello dalla
 banchetta.*
Cav. Via da bravo, vendicate
 Tanto scorno e disonor.
Ghi. Ah fermate, deh non fate,
 Non usate, oh Dio; rigor.
Mar. Via fermate, via non fate,
 Ho scherzato sul mio onor.
Pros. Cav. Non parlate, non fiatate,
 Più pietà non sento al cor.
Ghi. Di mia sorte sventurata
 Nò non sente alcun pietà.
Mar. Or che ho fatta la frittata,
 Cosa mai di me sarà?

11
Cav. D' un' indegno d' un' ingrata
No non sente alcun pietà.
Pros. Non v' è scampo nè ritegno,
Or che agguanto il mio martello,
Voglio fare un gran macello,
Ticche, tocche, ticche, ta. (partono.)

SCENA VIII.

Galleria, come alla Scena prima.

*Donna Claudia, e Lisetta, indi il Marchese,
poi il Cavaliere.*

Cla. Ti dico, che stò male, e male assai.
Lis. Chi vi dice di nò?
Cla. Non c'è più scampo,
Ho da morir.
Lis. Senz'altro.
Cla. E il Cavaliere?..
Non venirmi a vedere?..
Trascurarmi così?..
Lis. Si sarà accorto
D' esservi odioso.
Cla. Il Credi?
Lis. Oh senza fallo!
Non vedete quant' egli è innamorato?
Mar. Moglie mia, moglie mia, son disperato.
Cla. Come? Perché?
Mar. Di medici uno sciame
Viene a momenti; ma il miglior di tutti,
Il Dottor ciabattin, con le sue polveri,
Che cure grandi e gran portenti han fatto,
Non lo posso ridurre a nessun patto.
Cav. Oh Madama, Marchese, allegramente,
Prospero quì fra poco

23
Sarà col suo specifico.
Mar. Che dite?
Cav. V' ho servito d' amico,
Il tutto è accomodato egregiamente;
Ma siate in avvenir meno imprudente.
Mar. Voi pur però...
Cav. Per secondar la farsa
Col marito geloso
Ho dovuto mostrarmi anch' io furioso.
Del resto con sua moglie
A momenti verrà.
Mar. Anche sua moglie?
Cav. In casa sola ei non la lascia mai;
Vorrete quindi aver la compiacenza
Di fare ad ambedue grata accoglienza.
Mar. Cospetto! C'è da dir? Saranno accolti
Con amor... Con onor... Noi gli faremo
Quante carezze, e quanti complimenti
San mai far gli avvocati ai lor clienti. (par.)

SCENA IX.

Il Cavaliere, Donna Claudia, e Lisetta.

Cav. Madama!..
Cla. Cavaliere!..
Cav. Che male avete?
Lis. Come, non la vedete?
Cav. Ha buona cera,
Io non lo so capir.
Lis. Ve 'l dirò io,
Il suo male qual'è. Siete un' ingrato,
Mentr' ella è per morire
D' un pò di raffreddore,
Pensate a divertirvi, e a far l' amore.

Sbandite, Madama
L' indegno sospetto:
Vi giuro, e prometto
Costanza ed amor.
Di rider mi piace
Con questa e con quella:
Ma vostro, mia bella,
Fu sempre il mio cor.
(*Lisetta con aria di scherzo tasta
il polso a Donna Claudia.*

Cla. Lisetta sto meglio.
Lis. Al polso si sente.
Cla. Lis. Un caro servente
a 3 Val più d' un Dottor.
Cav. Vi giuro e prometto
Costanza ed amor.
(*il Cavaliere prende per il braccio D. Cla.
e partono con Lisetta.*

SCENA X.

Sala grande con porte a destra e a sinistra,
sedie all' intorno.

*Ghita, e Prospero in abito da gala, indi il Marchese,
e il Cavaliere con Donna Claudia, e quattro ser-
vitori.*

Ghi. Io con quest' abito
Così gentile
Sembro una Dama
Del nuovo stile:
Son tutta grazie
Da capo a piè.
Pros. Con questo basto,
Che mal si assesta,

Con questo peso,
Che porti in testa,
Povero Prospero,
Che fia di tè?

a 2.

Ghi. Son tutta grazie
Da capo a piè.
Pros. Povero Prospero,
Che fia di tè?
Cla. Cav. Mar. Evviva, Amici.
Mar. Vi son pur grato...
Pros. Serv^o umilissim^o.
Ghi. Serv^a umilissim^a.
Mar. Son già informato
Di quanto, o Prospero,
Fatto hai per me.
Cla. Cav. Sarai contento...
Pros. Grazie Eccellenza.
Mar. Sedete...
Ghi. (Vedi *(a Pros.*
Quale accoglienza?
Pros. (La fin del ballo *(a Ghi.*
Vedrem qual' è.)
Ghi. (Tu sempre dubiti
Senza un perchè.)
Cla. (Sì bella giovine
Mi spiace affè.)
Mar. Cav. (Più bella giovine
Non vidi affè.)

SCENA ULTIMA.

*Lisetta, e i suddetti, poi il Dottor Cocomero, e due
Cori di Medici vestiti in varie maniere, preceduti
da Masetto.*

Lis. Padrona i medici son tutti quà:
Che non v' ammazzino per carità.

Cla. Non voglio medici; di lui mi fido.
(indicando Prospero.

Pros. Se venir vogliono, io me ne rido.
 Già il mio secreto nessun lo sà.
(viene Mas.

Tutti. Vengono i Medici
(i servitori introducono i Medici, e restano indietro, entra per il primo il Dott. Cocomero.
 Che gravità!
(Tutti siedono. Un Coro di Medici da una parte, un'altro dall'altra. In mezzo gli Attori, dietro i Medici, Lisetta in piedi da una parte, e Masetto in piedi dall'altra.

Mar. Signori eccellentissimi,
 Si tratta di mia Moglie!
 Nel naso ha un certo incomodo,
 Che il respirar le toglie.
 Mangia però benissimo,
 E fa quel ch'ha da far.

Cav. Il Medico attuale
 Esponga prima il male,
 Poi si dirà il rimedio
 Che si vorrebbe usar.

I due Cori Parli il Dottor Cocomero,
 Noi stiamo ad ascoltar.

Dot. Io reputo insanabile
 Il morbo di Madama:
 Nel naso ha un certo incomodo,
 Che discrasia si chiama:
 Sono evidenti i sintomi
 Di tai guasti umorali
 Rubor, calor, gravedine
 Nei fori tabaccali...
 Qual ne sia poi la causa

Non licet indagar:
 Sed quia contra malum mortis
 Nullum medicamen in horis.

I Cori. Optime.
gli Attori Egli è un oracolo.
 Che barbaro parlar!

1. Coro. Stenico è il morbo.
2. Coro. E' astenico.

1. Coro. Sangue in gran copia.
2. Coro. Arsenico.

1. Coro. Il mal nasce da stimolo.
2. Coro. Addunque contro stimolo.

1. Coro. Periculosum experimentum.
2. Coro. Contraria contrariis medentur.

I due Cori. Con me ardite contrastar? *(alzandosi.*
gli Attori. Alto; flemma, eccellentissimi,
 Non vi state a riscaldar.

Mar. Or s'ascolti, Mastro Prospero.
gli Attori. Prenda anch'egli a disputar.

Pros. Signori eccellentissimi
 Io sono un ciabattino:
 Non oso fare il medico,
 Perché non sò il latino;
 Ma il naso di Madama
 M'impegno di guarir.
Dott. e i Cori.
 Come? Sai tu la Clinica?

Pros. Nò: ma guarisco: è un fatto.
I Cori. Patologia?.. Botanica?..

Pros. Io non sò niente affatto.
I Cori. Classici autori?.. Empirici?..

Pros. Io nò: ma so guarir.
Dott. e i Cori.
 Vanne al diavolo insolente.
gli Attori. Nò fermate: non è niente.

Dott. e i Cori.

Quest'insulto all'arte medica!
Tosto, o tardi hai da pagar.
Di sfuggirla invan tu spera.
Con sanguigne, con cristeri,
Con purganti, o sedativi,
Farem tanto, finchè vivi,
Che le voglie di tua moglie
Ti daran da sospirar.

Gli Attori. Basta: zitto: quai rumori!
Strano è ben, che in tal maniera
Una schiera di Dottori
Voglia un asino affrontar.

Pros. Ghita mia che buon augurio,
Che fortuna abbiam da far.

T U T T I.

Campane grosse, e piccole
Che suonino da festa,
Con quel din don che al prossimo
Suol rompere la testa
Non fanno tanto strepito
Non fanno più rumor.
Se andiamo a voce, un asino
La vince coi Dottor.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galleria come all' Atto primo.

*Donna Claudia, Lisetta, Masetto e Coro di Lacchè
e Staffieri, indi il Dottor Cocomero.*

Coro **V**iva, viva il Dottor Ciabattino:
Ei d'un tratto guarir fè Madama.
S'oda intorno suonar la sua fama
Alla barba degli altri Dottor.

Lis. Brava: va bene. Or che con due starnuti
In barba dei Dottori un Ciabattino
V'ha fatto ritornar da morte a vita
Dovete...

Cl. Allegramente
Rider di tutto, e non pensare a niente.

Mas. Ma intanto mastro Prospero...

Cl. Masetto,
Non vò malinconie.

Mas. Sì allegramente
Alfin, che importa a noi, se per guarirvi
Ei non ci vede più? Fu un accidente,
S'un de vostri starnuti
Gli fe saltar le polveri in quell'occhio,

Con cui sol ci vedea...

Dot. *Suo danno. Un asino*
Far non deve il Dottor. Quelle sue polveri
Abbrucian quanto toccano. Poc' anzi
Io n' ho fatta l'analisi e son certo,
Ch'egli cieco del tutto ha da restare.

Lis. Allegramente.

Cl. Io non ci sò che fare.

Coro Viva viva il Dottor Ciabattino
Ei d'un tratto guarir fe Madama
S'oda intorno suonar la sua fama
Alla barba degli altri Dottor.

(*partono tutti.*)

SCENA II.

Il Marchese, e il Cavaliere.

Cav. Dite pur...

Mar. Siamo amici, e in confidenza
Dalla vostra prudenza
Bramo un piacer.

Cav. Son quà.

Mar. Prospero è orbo...
Mantenerlo or dovrei... sua moglie... è bella...
E... Insomma tanto fa ch'io ve la dica
Della Ghita io vorrei farmi un amica.

Cav. Buon prò che c'entro io?..

Mar. Voi colla Ghita
Avete confidenza... le dovrete...
Dir... questa... cosa...

Cav. Ma...

Mar. Dirle che l'amo...

Cav. Ma...

Mar. Che sono un signor, che spande, e spende...

Cav. Ma adagio, Padron mio: per chi mi prende?

Mar. Per un amico... oh bella...

Cav. Cogli amici

Non si tratta così. Questo è un affronto,
E voi subito conto
Me ne dovete dar.

Mar. Via: via:

Cav. L'onore

Non si cede a nessun.

Mar. Via: via:

Cav. Vi dico

Che sono offeso e che soddisfazione,
Se siete un Cavalier, darmi dovete...

Mar. C'è altro: eccomi quà: che vi credete?

So maneggiar la spada
Le pistole il cannon, e i pari tuoi
Li mangio in insalata.

Cav. Ebbene: t'aspetto

Colla spada in giardin...

Mar. La sfida accetto.

Cav. Son Cavalier d'onore,
So maneggiar la spada;
E se a qualcun gli aggrada,
Lo posso soddisfar.

Mar. Son Cavaliere anch'io,
E se qualcun contrasta,
Ho in petto un cor che basta
Gl'insulti a raffrenar.

Cav. All'armi.

Mar. All'armi.

a 2 Al campo.

Della mia spada al lampo
Io ti vedrò tremar.

(*per partire da parti opposte
e si fermano.*)

Cav. Dunque?

Mar. Andiam.
Cav. Ma adagio un poco.
Mar. Meno furia...
Cav. Meno foco...
 (Se preval la mia bravura...)
Mar. (Se l'infilzo a dirittura...
 Son Marito.)
Cav. (Son servente.)
a 2 (E la gente che dirà?)
Mar. Facciam patti. (*s' accostano.*)
Cav. Ebben parlate.
a 2 Io sto zitto ad ascoltar.
Cav. Voi da Ghita la mattina...
Mar. Voi più tardi e di soppiato...
Cav. Tacerò.
Mar. Men starò guatto.
Cav. Pagherete voi li nastri,
 Vesti, blonde, pizzi, anella.
Mar. Voi cavalli, e timonella,
 E il giacchè per la città.
a 2.
 Che ne dite? che vi pare?
 Molto ben la cosa v'è.
 Vieni mi stringi al seno
 Torniamo amici ancor:
 Son soddisfatto appieno,
 E ne gioisce il cor. (*partono.*)

SCENA III.

Donna Claudia, e Lisetta.

Cla. E crederlo dovrò?

Lis. Così mi pare.

Cla. Indegno! Ad una dama

La moglie preferir d'un ciabattino?
 Ingrato Cavalier!
Lis. Via, via, coraggio.
Cla. Coraggio! E per che far?
Lis. Pria ch'ei vi lasci
 Lui bisogna veder di licenziarlo.
Cla. Oimè!
Lis. Che serve? Omai...
Cla. Non posso farlo.
Lis. Volete dunque esporvi
 A un rifiuto, a un disprezzo?
Cla. Ah tu così favelli,
 Perchè non sei nel caso mio; ma quando
 Nell'amorosa rete un core incappa,
 Si può dir, si può far, ma non si scappa.
 Amore è un tristarello,
 E' un briccancello amore,
 Intorbida il cervello,
 Toglie la pace al cor.
 Voi lo provate amanti,
 Voi lo sentite in seno:
 Io pur lo provo, e peno,
 Perchè ho ferito il cor. (*parte.*)
Lis. Tutto va ben; ma intanto
 Se a me toccasse in sorte
 Un volubile amante,
 Per quanto fosse anche avveduto e scaltro,
 Ci dò il congedo, e ne ritrovo un'altro.

SCENA IV.

Masetto poi Ghita e detto.

Mas. Dice bene il proverbio: ombra de Grandi
 Cappel di matti: Ma Donna Claudia
 Col Ciabattin non credea poi sì ingrata.

34
Ghi. Ohimè, Masetto, ohimè!.. son disperata.
Prospero è orbo... è ver, che se ci tocca
Quella metà del feudo, che promessa...

Mas. Ah! ah!..

Ghi. Tu ridi?...

Mas. E rider dei tu stessa.

Non sai, che dal promettere diverso
E' il mantener?..

Ghi. Già, lo capisco anch' io:

Mas.

Eccolo:

Ghi.

(Ghita,

Provati a far il meglio, che tu sai.

(finge di piangere.

SCENA V.

Ghita indi il Marchese e detto.

Mar. Come! Ghita!.. Tu piangi... E che cos' hai?

Ghi. Prospero... ah, già sapete

La sua disgrazia...

Mar. Eh, che ogni male alfine

Ha il suo rimedio.

Ghi. E come

Si potria rimediar?

Mar. Senti il consiglio

D' un' amico di core:

Ghita, pensa a trovarti un protettore.

Ghi. Un protettor!.. Cioè?

Mar. Qualche soggetto,

Che per filantropia, per solo istinto

Di fare altrui del bene,

Sappia trattar con te, come conviene.

Ghi. Da ridere mi fate.

Mar. Eh, bricconcella!

35
Tu m' intendi, tu sai, quel che dir voglio.

Ghi. Io!

Mar. Sì, tu.

Ghi. Voi scherzate.

Mar. Qui non v' è da scherzar. Guardami, osserva

Tutto da capo a piè questo bel fusto.

Ghi. Voi mi fate arrossir.

Mar. A monte, a monte

Queste caricature.

Presto, risoluzione: quanto ti esposi

Fin dal primo momento, io non ritratto

Dammi la mano, e il grand' affare è fatto.

Non dubitar mia cara;

Il protettor son' io:

Quel tuo bel core è mio,

Tuo questo cor sarà.

Ghi.

A serenarsi impara

Per voi l' affitto core;

Ma il caro protettore

Per me che mai farà?

Mar.

T' allestirò al momento

Un bell' appartamento.

Ghi.

E poi?

Mar.

Sarai vestita.

Ghi.

E poi?..

Mar.

Sarai servita.

Ghi.

E poi?..

Mar.

Cucina, e tavola

Per te s' imbandirà.

Tutto per puro e netto

Senso d' umanità.

Ghi.

Non basta, parlo schietto,

Dobbiamo andar più in là.

Mar.

Come?..

Ghi.

Un palazzo io chiedo:

Di dama vo il corredo.

(Oh che godibile divertimento
Proprio da ridere costui mi fa.)

Mar. Brava bravissima! Così mi piace,
Allegra ed illare, gaja e vivace!
Sarà formata sarà compita
La tua invidiabile felicità.
(Va là divertiti, sarai servita,
Un' affar simile per me non fa.) (*par.*

SCENA VI.

Scrittojo del Marchese.

Mastro Prospero vestito del suo primo abito, e seduto, tenendosi coperto un occhio con una mano: da una parte l' abito di gala, e la parrucca per terra: dall' altra il cappello, e il bastone: indi di mano in mano gli altri Attori, che vanno, e vengono senza parlare.

Pros. Ebbene, Mastro Prospero, perduto
Per cagion del Marchese avevi un occhio,
E ti dovea bastar. E tu, che pure
Ti vanti esser sì scaltro,
Perder per lui volesti anche quell' altro.
Ora che sperì? Una metà del Feudo
Ti fu promessa almen... sciocco! Finora
Provasti i gran signor, e tù ci credi ancora?
Ma parmi, che passato
Or mi sia quel brucior * Come?... Ci vedo
(* *leva la mano dall' occhio e guarda intorno con sorpresa.*

O non ci vedo?... E questo il mio capello:
Questo il bastone: quello
L' abito, che di dosso or mi strappai.

Mar. E poi?..
Ghi. Divertimenti.

Mar. E poi?..
Ghi. Servi, e serventi.

Mar. E poi?..
Ghi. Carrozze a furie,

Cavalli in quantità.

Tutto per darmi il tuono

Di far quel che si fa.

Mar. Va ben, contento io sono.
(Si accordi tanto fa.)

Ghi. Par confuso, par stordito,
Ci scommetto ch' è pentito:
Ma le burle io non intendo,
Quel che ho detto lo pretendo.
Quella faccia snaturata
Mi diverte come và.

Mar. Oh che capo singolare!
Avrei fatto un bell' affare:
In tre mesi io sono andato,
Addio feudo, e marchesato.
Chi l' avrebbe immaginata
Questa bella novità.

Ghi. E così?

Mar. Cioè...

Ghi. Pentito

Siete forse?

Mar. Ohibò! Ti pare?

Ghi. Dunque tutto?..

Mar. E' stabilito.

Ghi. Dunque tutto?..

Mar. Si fasà.

Ghi. Oh quanto è amabile, quanto è cortese
Il garbatissimo signor Marchese!
Tutta dal giubilo brillar mi sento,
E tutto in grazia di sua bontà.

Dunque ci vedo. Oh! Questa è bella assa.
 Ma quel Dottor Cocomero
 Dicea pur, che le polveri
 Son corrosive caustiche infernali,
Coll' hic, et hec, et hoc probo concedo...
 Sì: quel diavol, ch'ei vuol. Ma io ci vedo.
 Ah! Ah! mia moglie, e gli altri,
 Ch'orbo mi credon... zitto... un bel progetto
 Mi viene in testa. * Copriam l'occhio in modo
 (* *si leva dal collo il fazzoletto nero,*
e si benda l'occhio.

Da poterci veder... così. Và bene.
 Or col bastone in mano
 Camminando pian piano
 Di quà, di là, da questa stanza a quella...
 Prospero, affè tu l'hai studiata bella.

Al vedermi in questo stato
 Quell' avaro... quell' ingrato
 Potria forse... Ei vien. * Le spese
 (* *esce il March. e osserva, e ascolta Pros.*

Il Marchese or mi farà.
 (*il March. se ne va in modo da non farsi sentire da Prosp.*

Se n'è ito, ho già capito...
 Addio, Feudo. Uh... chi nò 'l sà?
 Vedrò almeno, se mia moglie
 M'è fedele... Zitto * E dessa.

(* *esce Ghita, e si ferma a guardar Pros.*
 Chi m'ajuta?... Ah?... se la coglie
 (*se ne va con cenni di compassione.*

Oh che amor? che fedeltà!
 Benedetto il Cavaliere
 (*esce il Cav. e osserva Pros.*

Egli sì... chi siete voi?..
 Rispondete. * Oh? questa poi...
 (* *il Cav. se ne va in punta di piedi.*

Donna Claudia con Lisetta.

(*Donna Claudia esce, e si ferma. Lis. va a far vento colla mano agl'occhi di Pros., poi ridendo parte con Donna Claudia.*

Tira vento... (Maledetta)

Qui * che tocco col bastone?

(* *Masetto esce e apposta urta col piede il bastone a Pros.*

Questo è il gatto. * E' tua briccone.

(* *Pros. da una bastonata a Mas., che se ne va correndo.*

Nelle case dei signori

Vedi un pò che carità.

Mondo iniquo, maledetto,

Fabbricato per dispetto,

Non v'è amor, pietà, nè fede,

Tutto è inganno, e falsità.

Chi fa l'orbo sol ci vede;

E può farla a chi la fà.

(*parte.*

SCENA VII.

Donna Claudia, e Lisetta.

Cla. Ti dico, che pur ora è nel giardino
 A passeggiar con Ghita.

Lis. Ed io vi dico,

Che se così farete,
 Tornerete a star male un'altra volta.

Cla. Parli sempre da stolta: E che ti credi
 Ch'io n'abbia gelosia? Eh non m'importa,
 Ch'ei faccia ciò, che vuole.

Lis. La lingua batte, dove il dente duole. (*partono.*

SCENA VIII.

Elegante Giardino, corrispondente agli appartamenti del Marchese.

Il Cavaliere, e Ghita, indi il Marchese, e poi Mastro Prospero.

Ghi. Sì, Cavalier, fra poco
Io potrò dir, che sono una signora.

Cav. Avesti il mezzo Feudo?..

Ghi. Oh? niente ancora.
Ma questo è il men. S'obbligherà il Marchese
Di fare a me le spese, e a mio marito,
Di tenermi in sua casa...
D'esser mio protettor...

Cav. Ah? ingrata... Come?..

Ghi.

Cav. Preferirmi il Marchese?..

Ghi. Io finalmente

Spero tutto da lui.

Cav. La tua fortuna
Però la devi a me. Chi t'ha introdotto
In questa casa?.. che?..

Ghi. Via: via: sentite.

Io già, se mi capite,
Non son di quelle... Ho scelto
Il protettor... così... per convenienza,
Ma non vo' disgustar vostra eccellenza.

Mar. Bravo, amico. La Ghita, non è vero?
Piace anche a voi?.. Ah? ah? se il sa mia mo-

Ghi. Non c'è niente di male, (glie...)

Me lo creda. Eccellenza.

Cav. Alfin sapete,

Che il bello piace a tutti.

Mar. E a chi non piace
Madama ciabattina? (ridendo)

Pros. (Ah? ah? due galli colla mia gallina.
(resta indietro ad osservare senza esser
veduto dagli altri.)

Cav. Bella... giovine...

Mar. Avvenente...

Smorfiosetta...

Ghi. Sua bontà.
(or all'uno, or all'altro.)

Cav. Mar. T'amo assai...

Ghi. Ma onestamente.

Cav. Ghi. Manco mal: questo si sà.
(Ghita ripete onestamente: sua bontà
con maniera goffa, e smorfiosa.)

Pros. (Or che vede quel, che vede
Mastro Prospero che fa?)
(chetamente si avvanza, e mettendo avanti
il bastone e nel momento che il Cav.
ed il Mar. stanno per baciare la ma-
no a Ghi, si frappone fra essi.)

Ghi, Cav. Mar.

Cosa è questo!

Pros. Sei quà Ghita?

Alla voce t'ho sentita.

Con chi parli? Quà... chi c'è?

Ghi. V'è il Marchese, e il Cavaliere,
Che pensando al nostro stato...

Pros. Eccellenze... vi son grato.

Cav. Mar. Sì: farò tutto per te.

(bacciando a Ghi. la mano.)

Pros. Per me è vero?..

Cav. Mar. Sì: per te.

(a Ghita come sopra.)

Pros. (Che vi caschi una saetta
Maledetti, in quel tuppè.)

42
Ghi. Cheti... * Cheti, **
 (* al Cav. che le tocca il braccio,
 (** al Mar. che le tocca il braccio.
 (Benedetta.)

Cav. Mar.
Ghi. Bell'imbroglio
 E' quest^o affè

Mar. Cav. Bella scena...
Pros. (Che vi caschi una saetta,
 Maledetti, in quel tuppè.
Pros. Ehi! Ghita! Con permesso.
Ghi. Son quà.
Pros. Dammi la mano.
 (il Cav. tira indietro Ghi., e dà la
 mano a Pros.
 Piantarmi fin adesso...
 (tenendo stretto per mano il Cav. e
 fingendo di crederlo Ghita.
 Mi credi tù un baggiano...
 Sguajata... il tuo dovere
 Or io t'insegnerò!..
 (prende il Cav. per i capelli e glie le
 tira a due mani.

Cav. Ferma... che fai?... briccone...
Ghi. Mar. Adagio... ferma... nò...
Pros. Adesso col bastone
 Il resto ti darò,
 (lascia il Cav. e fingendo di batter Ghi.
 mena di bastone al Mar.

Mar. Alto...
Pros. Briccona...
 Ajuto.
Mar. Fermati, bestia, ascolta.
Ghi. Cav. Più dov'io sia non sò.
 (menando da orbe, ora al Cav.,
 ora al Mar.

43
Cav. Mar. Sien maledetti gli orbi.
 La testa ancor mi duole,
 La schiena ancor mi duole,
 Costui non fa parole.
 Ghita di qua men vò,
Ghi. Marchese... Cavaliere...
 Per lui vi chiedo scusa.
 E' Orbo. Son confusa.
 M'abbandonate?... Ah? nò.
Pros. Perdonino Eccellenze.
 Scordai le Convenienze.
 Ma tratto tratto a Ghita
 Di tai lezioni io dò.
 (Ah! far più ben da Orbo
 Per bacco? non si può. (partono.

SCENA IX.

Lisetta, e il Dottor Cocomero.

Dot. Credilo pur, Lisetta; Donna Claudia
 Non è guarita ancor.
Lis. Anzi la credo
 Più ammalata di prima.
Dot. Ci vuol altro,
 Che polveri, e starnuti
 Per farla risanar.
Lis. Ella ha due mali,
 Ch'io giudico insanabili, e mortali,
 Nella sua testa è il primo, ed il secondo,
 Che di tutti è il peggiore,
 E' l'aver una bestia per Dottore. (parte,
Dot. Femmina impertinente!
 Sì fatti scherni, ho potuto soffrire?
 Per ora io le perdono,
 Ma se avrà mal, conoscerà chi sono.

Studiai sett'anni Ipocrate;
 E cinque e più Galeno:
 Se non li posso intendere;
 Li so citare almeno;
 Possiedo gli afforismi,
 Mi spiego coi Gricismi,
 In somma io sono un medico
 Che sa quello che sa.
 Sfida il Dottor Cocomero
 Tutta la facoltà.

(parte)

SCENA X.

Scrittojo del Marchese come alla Scena VI.

Il Marchese, ed un Lacchè, indi Masetto con un fascio di Carte: Cavaliere e Ghita.

Mar. Avvisa il Cancelliere, che a momenti
 Darò pubblica udienza. *(il Lacchè parte.)*
 Masetto, che cos'hai?

Mas. Carte, Eccellenza.

Mar. Oh? quante seccature!

Credon dunque costor, che un Feudatario
 Per dar retta ai lor fatti

Voglia rompersi il capo?.. Oh? son pur matti
 Metti quà: metti quà. * Voglio disfarmi

(Mas. mette le Carte sul tavolino, e parte.)

Di tutte queste carte

In sei minuti al più. *(legge) Gasparo Pippa*

Domanda un sopra luogo

Ad un fosso comun: non si fa luogo

(scrive poi prende un' altra carta.)

Domanda... Pietro Gira

Domanda Antonia Tira. E via domande...

Ed io nò... * sempre nò... così mi pare

(scrive sulle carte.)*

Che costor finiran di domandare.

Cav. Amico! Come stanno
 Le spalle?

Mar. Amico! Come va la testa?

Cav. Che Orbo maledetto!.. Or stò pensando...

Ghi. Ah Marchese una grazia io vi domando.

Mio marito di voi

Si lagna fuor di modo. Ei vuole a forza

Condurmi a casa. Dice,

Che siete un, che promette, e non mantiene.

Ah! Se volete bene

Alla povera Ghita...

Mar. E che ho da fare?

Venga all'udienza.

Ghi. E poi?

Mar. Non dubitare.

Ghi. Si lagna anche di voi. *(al Cav.)* Dice che in voi

Scoperte ha certe mire

Sopra di me... che... insomma egli finora

A fidarsi di voi fu un mamalucco.

Cav. Ei di me così parla? Io son di stucco.

E tu cheta ti stai? Ah che non posso

Più simular! sì tel confesso... ardea

Per te d'amor... volea far colla tua

La mia felicità... Ora che fingi

D'essere amante sposa

E sei d'un altro oggetto innamorata

Ho dispetto e rossor, d'averti amata.

SCENA XI.

Ghita, ed il Marchese, poi D. Claudia inseguita da Prospero, in fine il Cavaliere.

Ghi. Per carità Marchese,
 Consolatemi voi.

Mar. Se le tue idee
Fossero più discrete,
Son pronto a mantener quant' ho promesso.

Ghi. E il mio Prospero?..

Mar. Anch'esso
Si potria contentar...

Cla. Marito caro,
Cacciate via di quà questo somaro.

Mar. Come!...

Pros. Del feudo io chiedo
La promessa metà.

Mar. Più che non credi
Riconoscente io sono
E la mia protezion tutta ti dono.

Pros. Altro che protezion, il premio io voglio
Della cura, e se voi...

Ghi. Oh, in somma...

Cla. In somma...

Pros. Il feudo.

Mar. Che feudo?

Ghi. Questo è il patto,

Cla. Che patto?

Pros. La promessa
Dovete mantenere.

Ghi. Ecco, il caso decida il cavaliere,

Cav. Io!

Pros. Sì voi foste...

Cla. Eh via, non gli badate.

Cav. Ma...

Ghi. Voi diceste...

Mar. Son parole inutili.

Cav. Se...

Pros. Questa mane...

Cla. Ei sogna.

Cav. Oh veramente
Questa interrotta scena
Nella sua confusion sembra graziosa.

Ghi. Tacete tutti: io spiegherò ogni cosa.
Voi da un'umor bisbetico
Foste testè assalita,
Prospero v'ha guarita;
Ciò non si può negar.

a 4
Lo devo confermar.

Ghi. Voi per salvar la moglie,
Voi con seconde viste,
Metà del feudo offeriste
Per farla risanar.

a 4
Oh questo è il grande affar!
Ed or del merto in premio,
Anime basse ingrante,
Due vittime ingannate
Volete maltrattar.

Mar. Ma...

Pros. Non c'è ma.

Cav. Potrebbe...

Cla. Che mai?

Mar. Cioè?

Pros. Finitela.

Ghi. Oh svergognar li voglio,
O voglio trionfar.
Con permesso.
(prende in disparte il Marchese.)

Mar. Cosa vuoi?

Ghi. Se proteggermi vorrete,
Con i patti che faceste,
Io mi posso contentar.
Quel che ho detto, saprò far.
Cavaliere.

Cav. Io?

Ghi. Sì, voi.
(prende in disparte il Cavaliere.)
Siate voi mio protettore,
E i sospiri dell'amore
Io per voi saprò ascoltar.

Cav.

Non mi so di te scordar.

Cla.

Quai secreti?

Pros.

Oh questo poi...

Ghi.

Badi ognuno ai fatti suoi.

Voi più mal or non avete. (a D. Cl.)

Persuasio voi già siete. (al Mar.)

Con voi siamo già d'accordo. (al Cav.)

Pros.

Io son orbo ma non sordo.

Ghi.

Tu sta cheto, e lascia far. (a Pros.)

Con quattro parole

Li ho tutti confusi,

Son vinti, delusi,

Sicuro è l'affar.

Nel mondo ci vuole

Destrezza bravura:

Tempeste non cura,

Chi sa navigar.

Pros. E così, l'intendeste?

Cla.

Io niente affatto.

Pros. E voi?

Cav.

Tutto compresi.

Pros. Avrò dunque del feudo

La promessa metà!

Mar.

Ma questo feudo

Chi l'ha promesso? Chi?

Pros.

Vostra Eccellenza.

Mar. Sarà... Non so che dir... Vieni all'udienza.

(partono.)

SCENA XII.

Sala grande, come all'Atto primo, preparata per le udienze del Marchese. Varj tavolini, e sedie disposte in ordine: una distinta per il Marchese.

Coro di Cancellieri, e Scrittori del Feudo, indi il Marchese, Donna Claudia, il Cavaliere, che le dà braccio, Lisetta, il Dottor Cocomero, e Masetto, con quattro servitori.

C O R O.

Col Feudatario di Montecomo

Si viene a perdere metà del giorno

In queste inutili formalità.

(cadauno degli Attori presenta una carta al Marchese all'atto che viene in scena.)

Cla. E' un mio figlioccio...

Mar. Sì: sì: faremo.

Dot. E' un mio parente...

Mar. Sì: sì: vedremo.

Cav. E' mia comare...

Mar. - Lasciate fare.

Lis. E' mio fratello...

Mar. Si penserà...

Vò a Ghita, e a Prospero dar tosto udienza.

Mas. Gli altri, che aspettano...

Mar. Abbin pazienza.

Gli Attori (Per Ghita, e Prospero che far vorrà?)

(Masetto parte.)

Coro Son queste inutili formalità.

SCENA ULTIMA.

Masetto che introduce M. Prospero e Ghita.

Ghi. Raccomando il mio consorte
Alla vostra protezione.
(Fatta abbiám la nostra sorte,
Sposo mio, non dubitar.)

Mar. Dica pur le sue ragioni,
Noi farem quel ch'è da far.

Pros. Per guarir Madama Claudia
Mezzo Feudo m'han promesso:
L'ho guarita, e vengo adesso
Il mio premio a domandar.

Gli altri Attori col Coro.

Mezzo Feudo? Bagatelle?

Non val tanto la ^{mia} sua pelle.

Tu sei matto da legar.

Mar. Chi ti ha fatta tal promessa?
Questo è il punto da provar.

Pros. Mi fu fatta da Masetto
Formalmente in vostro nome.

Mas. Io?... che dici?... quando?... come?...
Sarà ver: ma non mi par.

Ghi. Se ha riguardo il cameriere,
Cavaliere, dite voi.

Cav. Sarà ver... ma non so... poi...
Non mi posso ricordar.

Pros. (Fatta abbiám la nostra sorte,
Sposa mia, non dubitar.

Il Coro, e gl'altri.

Oh! che matto da legar.

Mar. Un galantuomo è Prospero,
Credo alla sua parola.

Ghi. Ah! questo mi consola...
(Vedrai...)

Pros. (Stiamo a sentir.)

Mar. Metà del Feudo è giusto,
Ch'egli abbia a conseguir.

Ghi. Vedi?...

Pros. Ah! Eccellenza! (con trasporto.)

Mar. Adagio.

Tal premio è a te dovuto.
Ma il Feudo è inalienabile
E questo è lo statuto.

(mostrando un foglio.)

Ghi. Pros. Dunque?..

Mar. Uhm... non so che dir.

Pros. Or io perdendo gli occhi
Di che avrò fatto acquisto?

Mar. Chi s'è visto... s'è visto.

Tutti. L'avevi da capir!

Pros. Grazie al cielo: ho quest'occhio ancor sano
(levandosi la benda dall'occhio)

E ci ho visto, e ci vedo lontano:

Dirò anch'io: chi s'è visto s'è visto

I Signori non fanno per me!

Dot. e gl'altri Non è orbo?..

Tutti. Son fuori di me!..

Ghita, e Prospero.

Spos^o andiamo. Il mio rispetto

Eccellenze a voi m'inchino.

S'hai giudizio, Ciabattino

Fa ciabatte, e bada a te.

Gli altri.

State bene, vi saluto.
Il tuo scherzo m'è piaciuto
Divertir m'hai fatto affè.

Coro e tutti.

Coi Signori ha sempre il torto
Chi ragione aver più crede.
Di quest'orbo che ci vede
L'uom più accorto affè non v'è.

FINE DEL DRAMMA.